

**Federico
Rendina**

La zavorra di burocrazia e norme incerte

Il fotovoltaico italiano? Un atleta un po' drogato, malignano con qualche ragione persino i paladini dell'ambientalismo. Incentivi sovrabbondanti, poi interrotti, ora scomparsi. Ma guai a piangere sugli errori di misura (prima troppo, ora niente) dell'ultimo decennio. Perché il nostro sprint sull'energia solare, benché improvvido, raccoglie qualche guasto ma anche conclamati vantaggi. È parte preponderante di quei 12 miliardi di euro l'anno di addizionali sulle bollette che servono per finanziare le energie alternative. Ma gli analisti di Althesys parlano di un vantaggio cumulato, in termini di benefici della nostra corsa al fotovoltaico, per almeno 30 miliardi di euro considerando la riduzione della dipendenza energetica, l'allenamento al futuro dell'energia, i pregi raccolti dall'industria italiana del settore che si sta facendo ben valere all'estero. Nel frattempo si cerca di dare continuità all'impegno istituzionale. Correggendo il tiro. La Ue ha appena detto sì al nuovo schema di incentivi alle fonti

rinnovabili non fotovoltaiche. L'eolico potrà farsi largo come merita, burocrazia e ritrosia delle amministrazioni locali permettendo. E forse potrà nascere davvero una filiera italiana che va dalle biomasse ai biocarburanti di nuova generazione, sui quali possiamo vantare una tecnologia di assoluta avanguardia mondiale.

Convieni impegnarsi e perfino accelerare? Sicuramente sì, magari finalizzando meglio la politica di incentivi. In gioco non ci sono solo le singole tecnologie dell'energia pulita. C'è il nuovo mondo che chiede sviluppo eco-sostenibile. Che può, ben inteso, trasformarsi in un poderoso fattore di business. Composto da un insieme di fattori correlati: le fonti rinnovabili, la generazione distribuita, l'efficienza energetica, la mobilità elettrica, la prorompente convergenza tra il mondo dell'energia e quello delle telecomunicazioni. Dunque: larga banda diffusa, reti e città intelligenti. Singoli fattori strettamente correlati, chiamati a lavorare in sinergia: i pregi vanno a fattor comune, gli errori si ripercuotono sull'insieme. Guai dunque a non risolvere qualche problema su cui mostriamo ancora qualche incertezza. E guai a sottovalutare le nostre vistose carenze.

Uno (anzi due) esempi sul primo fronte. La piena competitività economica delle rinnovabili? Tecnicamente è ad un passo. In qualche caso, anche da noi, potrebbe essere realtà. Nell'eolico e i molti casi anche nel fotovoltaico. Non è

così. Perché pesano, da noi più che in ogni altro paese d'Europa e nel globo, gli extracosti della burocrazia, delle norme, di quel singolare humus sociale e amministrativo che rende indigeribile anche a molte popolazioni la presenza di impianti verdi.

Cercasi chiarezza e stabilità almeno nelle regole. Ecco ad esempio il problema di calibrare il regime regolamentare dei Sei, che sta per "sistemi efficienti di utenza", infelice acronimo che nasconde ai più una cosa molto semplice: un impianto di generazione autonomo tipicamente a fonti rinnovabili che non serve solo il possessore ma anche qualche consumatore circostante più o meno direttamente partecipe (anche al business). Questi impianti possono essere liberamente integrati ai sistemi energetici esterni senza contribuire a sostenerne gli oneri? Sì, no, forse. L'aggrovigliato dibattito, ancora irrisolto, riguarda ora impianti di medie e grandi dimensioni, ma tocca anche l'opportunità e il diritto di amalgamare correttamente la variegata realtà della generazione distribuita, che già conta circa 600mila piccoli impianti di energia rinnovabile piazzati direttamente tra i consumatori finali, con le reti energetiche frutto dell'evoluzione della distribuzione tradizionale.

Ed ecco un esempio sul secondo fronte, quello delle carenze da sottovalutazione. Riguarda l'auto elettrica. Siamo lenti, incerti, impacciati. Si spera nel progetto-quadro di

incentivi che dovrebbe

IL METODO

Necessario finalizzare la politica degli incentivi per evitare inutili sprechi di risorse

NOI E GLI ALTRI

Siamo lenti e incerti sui progetti innovativi come l'auto elettrica: anche per questo la Germania ci supera

affiorare nelle prossime settimane, denso di annunci parziali. Gli altri sono più avanti. Il buon esempio viene in questi giorni della Germania. Che sconta lo scandalo Volkswagen sulle emissioni certificate, ma intanto vara un piano da 1,2 miliardi di euro di investimenti pubblici finanziando un'auto interamente elettrica con 4.000 euro di incentivi o un veicolo ibrido con 3.000 euro di sconto. Volkswagen, Daimler e Bmw copriranno la metà dell'investimento, ma potranno così accelerare lo sviluppo dei veicoli ad elettroni, guadagnando la prima fila nella sfida che proietterà l'industria europea verso la nuova mobilità più pulita. Che, appunto non riguarda solo la mobilità ma l'intero futuro delle moderne reti che faranno perno sull'energia pulita e distribuita. Gli italiani? Su questo versante un po' colpevolmente sonnacchiosi.